

Racconto “Uomini e caporali”



“All’ombra dei manghi”

Dalle raccolte di Suor Marilda Sportelli durante le missioni alcantarine in Ciad

Rileggendo quello che ho scritto fino ad ora si direbbe che la terra africana è un paradiso. Per carità non vi ho preso in giro, è tutto vero quello che vi ho raccontato. Ma in questi ultimi giorni sto provando una profonda amarezza, o meglio, sto guardando in faccia anche un’altra realtà che splende meno, che non è per niente delicata come i sorrisi dei bambini, una realtà che esiste e mi sta toccando molto.

Anche qui in Africa ci sono gli “uomini e i caporali”. Prendo in prestito un famoso monologo di Totò dell’omonimo film, dove diceva che al mondo esistono due categorie di persone: gli uomini, sempre sottomessi che non riusciranno a vedere mai realizzati i loro sogni e i caporali, nati con la camicia e che non fanno nulla da mattina a sera se non comandare.

In questi giorni sto pensando a Totò! Qui in Africa, penso a lui, e non vi nascondo la tristezza e forse anche un po’ di delusione. Sono delusa perché davanti a tutta questa miseria la prima domanda che mi sono fatta è: Perché? E poiché sono una cristiana mi è venuto spontaneo chiederlo a Dio: “Perché Signore tutto questo? Che colpa ne hanno?”

Domande quasi scontate che ti salgono in gola davanti a grosse ingiustizie. Ammiravo e soffrivo di quello che mi circondava, ma da un po’ di giorni purtroppo mi sono resa conto che la risposta non la cerca più nessuno qui, per questa risposta non combatte più nessuno e la cosa più triste che lo stesso popolo africano non ha mai combattuto. Tutte le notti mi addormento con la musica delle “Bouvette” (locali notturni) che fino al mattino nutrono di alcool uomini e ragazzi che spendono tutto il loro salario di un giorno, magari guadagnato faticosamente nelle risaie o nella raccolta del miglio.

Questi uomini hanno famiglia, figli e appena ripresi dall'ultima sbronza li troverò magari fuori la porta domani mattina a cercare lavoro come giardinieri o muratori occasionali. Poi ci sono gli chef (capi), qui basta poco per diventarlo, che cercano sempre il guadagno facile e che poco fanno per alimentare il commercio e la produzione. Qui è normale rubare, non c'è più notizia davanti ad un furto. Si rubano tutto: pale, legna, soldi, zappe, cemento, macchine, biciclette, mogli... tutto il possibile, anche le offerte raccolte alla Messa, il miglio dei bambini. Non so, vedo poveri che rubano ad altri poveri e nessuno davanti a questo può fare nulla. "E' così!", dicono. L'impotenza anche qui paralizza la speranza e il coraggio nell'osare. L'altro giorno ho chiesto ad una mia consorella: "Perché restiamo qui? Che senso ha stare, se non vogliono cambiare?" La sua risposta mi ha ghiacciata: "Noi stiamo qui non per cambiarli, ma perché loro capiscano che è possibile cambiare!"

Loro capiscono?! A me sembra così impossibile! Ma ci ripenso spesso a questa sua risposta; cambiare l'impossibile... Ma come si fa?

Per caso ieri sera ho riascoltato un incontro di Don Tonino Bello fatto ai giovani. Con il suo spiccato accento salentino diceva: "Sprecate la vita, ragazzi, amate tanto che il cuore deve farvi male!"

Credo di aver ricevuto la risposta: sprecare il cuore per l'assurdo tanto da far male, questo cambia l'impossibile! L'Amore cambia l'impossibile! Mi commuove il pensiero che io posso fare questo nel mio piccolo e che ciascuno è chiamato a farlo, non potete immaginare quanto io sia consapevole del dolore che comporti amare così. Guardo tutti i giorni le mie consorelle che sono qui da anni e che ci resteranno per anni e vedo che non si sono ancora stancate che non è uno spreco amare questo popolo che molto, ma molto piano, si sta rendendo conto di poter essere altro che povero e rassegnato. Negli occhi dei missionari vedo questa profezia, purtroppo non la trovo da nessun'altra parte, ma nei loro occhi sì. La vedo calda e passionale nelle mani dei vescovi che da trent'anni vivono qui in Ciad, che sono stanchi ma nonostante tutto portano avanti una Chiesa fragile che barcolla ma che vuole vivere. La vedo nella solitudine dei consacrati che sono qui. Uomini e donne che hanno scelto per sempre di servire i poveri del mondo, sono soli, ma di una solitudine diversa da quella che lascia tristezza e che scava, una solitudine che smuove e che cerca Dio e che alimenta la forza per il giorno che viene. Sono delusa dalla povertà che si approfitta dell'altro e lo rende ancora più povero ma sono anche felice di vedere che ci sono ancora cuori capaci di amare quest'assurdo fino a star male.

"All'ombra dei manghi"

raccolta delle lettere scritte da suor Marilda Sportelli

durante quattro mesi di permanenza nelle missioni alcantariane di Doba e Bodo, Ciad